

Giovani e cannibali solo basic instinct

di Romano Luperini

Per avere un'idea dei miti e dei modelli culturali, ma anche linguistici, dell'ultima generazione, e forse anche per capire una delle cause della crisi della didattica dell'italiano e della letteratura italiana nelle scuole, abbiamo a disposizione uno strumento formidabile: la narrativa dei giovani. Quando Enrico Brizzi ha pubblicato nel 1994 *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* (Baldini & Castoldi), aveva vent'anni e aveva da poco superato la maturità. Ma anche i suoi colleghi, da Ammaniti a Santacroce, da Brancaccio a Nove, sono tutti sotto i trent'anni, e offrono un documento di prima mano sull'educazione linguistica e sulla cultura (letteraria e non) dei nostri studenti.

Operiamo dunque qualche sondaggio per vedere come scrivono e su che cosa scrivono i giovani narratori.

Ecco l'inizio di *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*: "Quella pseudo-primaverile domenica pomeriggio il vecchio Alex aveva arrampicato le scale di casa con in testa il presagio, meglio, con in testa la *telefoto*-presagio, della sua famiglia barricata in tinello a guardare le pattonate americane via grundig. Un istante più tardi, non s'era ancora sfilato il parka, aveva dovuto prendere atto che la telefoto, di un realismo agghiacciante..." ecc. Poiché tutta la famiglia se ne stava assorta a vedere le "forzute vicende del Rocky IV", "gli uppercut dello Stallone" ecc., il racconto così continua: "Questi poveri esseri costituivano, anni luce fa, una famiglia d'italiani viventi? Be', stentava a crederlo, kazzo (...) Okay, sullo schermo riadattivo del grundig risplendeva il forzuto epos del tappo culturista". E subito dopo: "Francesca s'era accompagnata con Federico Laterza, una belva in gore-tex, che al nostro stava sulla punta da morire, e che aveva una sorella più grande sorprendentemente carina. Aveva finito il liceo l'anno prima, la più grande: era in classe con Federico Laterza, e ormai volteggiavano entrambi nel mondo d'emmental dell'università".

E poi alcune citazioni da *Gioventù cannibale* (Einaudi, 1996): "si strafogava il passato di verdura guardando il TG1 (...) Dalle tre alle otto, tra Benetton, Stefanel, Fendi a fare spese con la fidanzata. (...) Ma da un po' di tempo quelle seratine incominciavano a stargli un po' sulle palle. *Le seratine sono un tunnel. Ti sfondi di canne e stai a pezzi e non riesci a studiare e tutto ti sfugge di mano e ti pesa addosso, la tua stanzetta del cazzo e le cene con tua madre e i matrimoni a Siena. Quindi le evito come la peste.* Aldo lo aspettava barricato sulla Bmw del padre col riscaldamento al massimo. (...) 'Però levami 'sto Pino Daniele che non ce la faccio più, - disse Emanuele estraendo il cd" (Ammaniti e Brancaccio).

E poi ecco l'inizio del racconto di Aldo Nove: "Sabato pomeriggio io e Sergio siamo andati alla Iper della Folla di Malnate. Quando non sappiamo cosa fare andiamo lì a guardare gli altri che non sanno che cazzo fare, e vanno a vedere gli stereo da 280.000 lire senza il compact. In macchina io e Sergio facciamo sempre 'Tatta tãra tãta

tatãta'. Facciamo così, come all'inizio di *Ok il prezzo è giusto*. Iva Zanicchi entra e c'è quella specie di festa, prima della pubblicità. Tutti saltano e gridano: - Ok il prezzo è giusto".

Può bastare. Passando da un autore a un altro, non si registrano notevoli cambiamenti: il linguaggio resta, nel suo insieme, omogeneo e rigorosamente generazionale.

romanzi non solo di Eco o di Vassalli, ma anche di Di Carlo, di Del Giudice o di Tondelli, per fare dei nomi di narratori degli anni settanta e ottanta).

6) Sul piano dell'articolazione del racconto, va registrata una totale assenza della polifonia romanzesca. Mancano punti di visti alternativi e diversi e non già perché domini un atteggiamento monolo-

prospettiva totalmente schiacciata sul presente.

4) Nel linguaggio come nella narrazione lo scambio fra realtà e simulazione della realtà, fra oggettivo e virtuale, fra verità e sua rappresentazione fittizia (televisiva, filmica ecc.), fra situazioni della vita e situazioni fumettistiche, è completo e totale (nell'ultimo romanzo di Brizzi, *Bastogne*, la vi-

3) Ciò può dare conto - divagando un attimo - non solo in generale della crisi dell'umanesimo e della lettura (quest'ultima più grande in Italia che negli altri paesi industrializzati: ma la provincia dell'impero prende in genere i difetti e non le qualità della capitale, sicché gli americanizzati sono di gran lunga peggiori degli americani), ma - almeno in parte - anche di quella della didattica dell'italiano e della letteratura e persino, a livello universitario, dell'italianistica.

4) Il romanzo moderno crea dei personaggi in "carne e ossa", quello postmoderno dei personaggi di carta. Ma mentre il romanzo postmoderno degli anni ottanta (per esempio, quello di Eco o di Vassalli) creava dei personaggi di carta montandoli attraverso citazioni letterarie, i nuovi personaggi, più che di carta sono di *cartoons*, uniformandosi a stereotipi filmici, televisivi e fumettistici, sul modello - largamente dominante - di *Pulp fiction*.

5) Il tema prevalente è quello della droga e della violenza (assassini, stupri, mutilazioni ecc.): appare annullata non solo la mediazione letteraria, ma anche la mediazione ideologica. Venute meno le ideologie, caduti i cosiddetti "valori", dominano al loro posto le mitologie diffuse le quali fanno leva sui *basic instincts* (titolo non casuale di un film americano di successo), e cioè su una serie (ovviamente ristretta) di pulsioni primordiali che vengono incanalate in preordinati stereotipi di massa, così da risultare alla fine del tutto neutralizzate e standardizzate. Si realizza così un curioso effetto di surrealismo di massa (come ebbe a notare un tempo Fortini): l'anarchismo è divenuto conformismo di massa, *entertainment*.

6) L'immediatezza assimila questa produzione giovanile ad altra che già da tempo conosciamo, quella di *Va' dove ti porta il cuore* e delle "telenovelas". Il "cannibalismo" non è che il semplice riflesso negativo del "buonismo" televisivo e letterario: l'immediatezza del sangue, dello stupro, del sesso al posto di quella del cuore e dei sentimenti. Ma tutto, comunque, ben plastificato e confezionato in produzione standard. Con una piccola differenza, però, a vantaggio dei giovani: essi incoraggiano minori illusioni e riflettono più cinicamente e dunque più direttamente lo strettissimo rapporto ormai esistente fra l'immaginario di massa e il mercato - nonché la dimensione culturale nuova del postmoderno, l'*entertainment* appunto.



Come scrivono.

1) Gli oggetti scompaiono sostituiti dal nome delle marche o di certe loro caratteristiche merceologiche: Grundig, Emmenthal, Gore-tex, Bmw.

2) La terminologia è largamente desunta dal linguaggio pubblicitario, dai mass media e soprattutto dai programmi televisivi, dal mondo dello sport e del consumo, e, di nuovo, dalle merci.

3) Un'altra quota di lessico deriva dall'inglese posticcio come lingua franca internazionale, divenuto talora una sorta di automatismo inconscio (come nel caso di *okay*).

4) Un'altra notevole quota è fondata sul gergo delle bande adolescenziali e giovanili, in cui domina un turpiloquio "normalizzato", neppure più avvertito come tale.

5) La lingua italiana "standard" non esiste più, così come non esiste più l'italiano letterario (quello che si trova ancora per esempio nei

gico, quale quello dell'epica antica, ma per una totale univocità. Tutti parlano lo stesso linguaggio, perché tutti sono parlati dallo stesso linguaggio: quello della pubblicità e delle merci.

Che cosa scrivono.

1) Il riferimento culturale principale è alla musica contemporanea, seguono poi i film, gli audiodischi, i cd, e i programmi televisivi.

2) L'oggetto della narrazione è il presente metropolitano: strade, auto, incidenti stradali, discoteche, supermercati, droga, stupri, interni di case dove domina la televisione, film di violenza e film pornografici, cessi, vomito ecc.; i protagonisti sono giovani, mentre i genitori sono visti come estranei o alieni.

3) Per quanto riguarda la temporalità, come mancano la natura e il suo tempo, così sono assenti il passato e il futuro: domina una

ceda è introdotta dalle parole: "È stato chiaro da subito che stava iniziando qualcosa di fumettistico e di definitivo".

E ora qualche sommaria conclusione.

1) Nei nuovi narratori va rilevata la totale assenza della mediazione letteraria. Si tratta di una generazione che ignora la precedente letteratura italiana, si ispira soprattutto al cinema e alla televisione, e semmai trova qualche riferimento nella narrativa americana letta in traduzione. È la prima generazione che scrive dopo la "morte della letteratura".

2) Questa assenza di tradizione e di letterarietà sembra dovuta alla nascita di una nuova percezione del reale, addirittura, direi, di un nuovo sensorio, determinato principalmente dalle tecniche massmediologiche e informatiche; parrebbe, insomma, di essere in presenza di una sorta di mutazione antropologica.

